Nikita Sergeevic Mikhalkov

regista, premio Oscar per «Il Sole Ingannatore»

«La Russia rischia un salto nel passato»

Perché un premio Oscar si mette a correre per il paese cercando di guadagnare un posto in Parlamento? Perché Nikita Mikhalkov «perde tempo» in comizi in assemblee in incontri con gli elettori per essere eletto deputato? «Perché la Russia corre ancora il pericolo di tornare indietro e *io non voglio. Gli americani possono cambiare presidente* senza temere che cambi il sistema. Noi no». Nel cielo della Russia si può ancora alzare un «Sole ingannatore»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Chi incontra per la prima volta Nikita Sergeevic Mikhalkov non è per niente a disagio è esattamente come sullo schermo. Ti sembra di averlo avuto di fronte centinaia di volte: quel bel cinquantenne dallo sguardo aperto e profondo. Ti meraviglia di più la voce così potentemente tranquilla da spingerti a regolare la tua sul suo timbro. Il regista più amato della Russia non gira film in questo momento si occupa di politica. È il numero 2 della lista «Nostra Casa Russia» il partito fondato l'estate scorsa dal capo del governo Viktor Cernomyrdin. Non è la prima volta che Mikhalkov scende in campo da quando il suo paese ha voltato le spalle al comunismo. Ha sostenuto Eltsin quando si trattava di scegliere fra lui e i golpisti, ha spalleggiato Rutskoi quando questi non chiuso nella Casa Bianca, ora *diventato bersaglio delle cannonate* di Eltsin. Il suo studio è in pieno centro in Maly Kozikhinskiy a pochi metri dagli «stagni» de «Il Maestro e Margherita». Nella stessa strada c'è la sua agenzia turistica Tre Tre e il suo ristorante «Albe di Mosca». Il palazzotto ottocentesco è di quattro piani. Lui sta all'ultimo. Nella piccola anticamera ci sono le affiches dei suoi più famosi film «Sole ingannatore» l'opera che gli ha dato l'Oscar non gode di particolari privilegi si confonde senza pretese fra le altre. Ci fa attendere pochi minuti: il tempo di guardarci intorno e valutare una bella collezione di quadri di un artista russo. Poi ci accomodiamo nel suo ufficio. Il pomeriggio inoltrato e la luce è già sparita a Mosca ma Mikhalkov deve amare la penombra perché è accesa solo la lampada sulla sua scrivania. Lascia la musica classica di sottofondo e viene a sedersi di fronte a noi. Nikita Sergeevic sa perché siamo qui? No non lo so. Tingiamo di credere che abbiamo il registratore.

Signor Mikhalkov, perché corre per Cernomyrdin?

Perché mi fido di lui più che di qualunque altro politico in Russia. Non che la politica in quanto tale mi interessi molto ma devo ammettere che oggi è l'unico modo che mi permette di esprimermi in tempi più rapidi della realizzazione di un film. E c'è un altra cosa. In America si possono cambiare i presidenti anche ogni settimana le regole e il sistema non cambiano. In Russia non siamo ancora certi che ciò non possa accadere. Ecco perché sono anch'io in campo. Abbiamo una sola speranza di lasciarla a sei chiama «stabilità».

Anche gli altri partiti dicono che è necessaria la stabilità..

Vediamo l'avvento al potere dei comunisti, checché essi dicano sarebbe un disastro. Non sono comunisti italiani: non sono nemmeno quelli francesi. Sono bolscevichi. Gli italiani non hanno mai demolito le chiese: non hanno smantellato la cultura nella storia. E non hanno dichiarato il terrore rosso. I nostri lo hanno fatto. Nonostante non sia mai stato iscritto al partito comunista so riconoscere un comunista da un bolscevico. Perché da noi per 70 anni se uno sapeva cogliere le farfalle e se lo sapeva fare così bene da aspirare a diventare capo laboratorio per la raccolta delle farfalle doveva essere iscritto al Pcus. E molti soccombevano perché bisognava pur campare. Eppure il bolscevismo si reggeva solo sulla paura: tolta la paura è venuto giù tutto. Quanto a Gaidar e Javlinskij sono ragazzi intelligenti istruiti ma non conoscono assolutamente la Russia né la sentono. Essi pensano che i sistemi politici ed economici che funzionano in Olanda in Inghilterra negli Usa in Italia un'volta *applicati qui con un po' di buon* senso funzioneranno. Ma il buon senso in Russia non ha senso. Ci sono poi quelli che io chiamo i «patrioti spiritualmente immaturi». Parlano della chiesa della Russia della potenza della storia della cultura. Ma sono anche essi figli del bolscevismo lo sanno tutti.

Non la disturba il fatto che il partito di Cernomyrdin venga definito «della nuova nomenklatura»?

E cosa c'è di male? Quando mai non c'è stata la nomenklatura dov'non? Siamo in Russia. Un altro conto è vedere di che nomenklatura si tratta. È una nomenklatura comunista senza Dio generata dal bolscevismo? No. Sono quelli che pensano sapendo che cosa è successo ieri e immaginando anche il domani. Sono questi. Nulla di grave quindi.

Secondo lei la Russia è un paese democratico?

No per carità. Non sarà mai democratica. Almeno non nel senso in cui lo intendete voi in Occidente. Avrà una sua democrazia diversa. Non so quale sarà ma so che non deve assomigliare a quella dell'Italia o della Francia. È fisicamente impossibile.

Descriva la Russia ad una persona che l'ha vista l'ultima volta nel '91.

Se questa persona è stata qui nel 1991 ha visto quello di cui le gazzette sulle rovine. Ora passata l'ebbrezza si comincia a concepire quel che è successo. Quel rubinetto di ingento che pareva dovesse riempire di libertà la nostra vasca di marmo è risultato invece essere un'valvola dell'ingiustizia. Scorreva lo scarto della democrazia e della libertà e non ce ne rendevamo conto. Qualcuno si è perso qualcun altro come me ad esempio ha continuato a lavorare. Il mio è l'unico studio che gode di prestigio anche molto fuori della Russia. Ma non so se esserne orgoglioso.

La Russia se non è democratica è almeno libera?

Se è libera ma in Russia la libertà è concepita diversamente che da voi. In Russia quello che serve non è la libertà ma l'assenza della schiavitù: sono cose affini ma diverse. Perché l'uomo russo intende la libertà come impunità come permissivismo. E poi la Russia non può essere un paese senza Dio. Prima della rivoluzione c'russ'ere dovevano solo in questa legge e non in altre. La democrazia in Russia era nella chiesa perché imperatore contadino intellettuale artista erano assolutamente uguali davanti a essa. E proprio questo che i bolscevichi per prima cosa smantellarono quel potere e la sciagura del popolo fu quella di accettarlo.

La Russia è in Europa?

La Russia è in Euro Asia è l'ultimo continente.

Che avete di asiatico, oltre l'immensità dello spazio?

La contemplatività un certo misticismo. La pigrizia la dipendenza dal carattere irrazionale dalla geografia.

Cosa vi lega invece all'Europa?

La cultura. E le comunicazioni che vengono da lontano. Eppure essa sempre hanno ceduto alle influenze dell'oriente. Io reputo un errore grave guardare solo all'occidente. Quando l'Europa si unì si è essa credo ingenuamente che dei 15 vecchi possa nascere un bambino se no semplicemente 15 vecchi. Un altro organismo giovane sta maturando all'est con una cultura millenaria. Non temerne conto è un grande errore.

Lei stima ancora Eltsin?

Non ho mai avuto rapporti stretti con Eltsin anzi sono stato in disgrazia quando ero amico di Rutskoi. Non gli sono mai stato vicino egli non mi ha dato mai credito. Ma non ci sono alternative. E poi tradizionalmente in Russia neanche gli imperatori se ne andavano lasciando il potere a chi voleva raccoglierlo. Lui è tenuto a farne scegliere il suo successore altrimenti è assolutamente irresponsabile di fronte al paese. E finché questo successore non c'è deve rimanere al suo posto.

Lei crede che sia sempre lui al timone del paese?

Senz'altro. È troppo ambizioso per lasciarlo nelle mani di altri. Può essere influenzato ma governa lui.

Perché i sondaggi dicono che vinceranno i comunisti?

Perché è più facile pensare che il passato era meglio del presente. Allora c'era una certa stabilità lei riceveva i suoi 120 rubli al mese sia se lavorava sia se non lavorava e non doveva pensare a niente. Lei aveva qualcun altro che decideva.

Lei crede sul serio che coloro che voteranno Ziuganov vogliono tornare indietro?

Di sicuro. Solo che Ziuganov li inganna perché dice che non li vuole indietro dove c'era Stalin ma solo un po' indietro: giusto prima di Gorbaciov. Ma non potrà governare come allora. A meno che non ristabilisca anche regulia.

Lei ha paura della vittoria dei comunisti?

Non ho paura non lo voglio. Non sono isterico non sono un antico nunista viscerale non voglio cancellare tutto. Ma so di certo che così si torna all'idiozia ai tempi in cui per diventare ministro della cultura bisognava dimostrare con le alla mano di essere zero assoluto quanto a educazione. papà contadino mamma mezzadro nonno servo della gleba avendo massimo la seconda elementare. E allora si che poteva dirigere il paese perché aveva dimostrato la tua provenienza di classe.

Ha mai creduto nel socialismo?

Mai. Ci sono varie idee di socialismo ma quello che ho visto io era solo la parvenza della giustizia e non la giustizia la parvenza della libertà e non la libertà la parvenza dell'uguaglianza e non l'uguaglianza. E tuttavia non sono mai stato dissidente. Non mi piace dire «no» mi piace far capire ciò che non amo parlando di ciò che amo. E se amo Oblomov non posso amare Lenin.

Qual è la cosa peggiore e qual è la cosa migliore che questi 4 anni hanno dato alla Russia?

La cosa migliore è che la fede non è stata soffocata del tutto e poi ci sono energie c'è purezza c'è pazienza c'è amore. La più brutta è che molti di coloro che stanno al potere e ancor di più quelli che aspirano ad averlo non capiscono il significato di quello che ho appena detto.

Claudio Onorati/Ansa

La Chiesa a confronto con un'Italia più laica e senza la Dc

ALCESTE SANTINI

IL TERZO Convegno della Chiesa italiana e delle sue componenti associative e movimentiste che si apre oggi a Palermo sul tema «Il Vangelo della carità per una nuova società italiana» per concludersi il 24 all'indomani dell'intervento del Papa si svolge per la prima volta senza che esista la Dc ed in una situazione internazionale non più caratterizzata dal 1989 dai blocchi ideologici contrapposti ne dal pericolo comunista.

Per la prima volta perciò la Chiesa italiana tiene il suo Convegno (l'ultimo si tenne nel 1985) non già per combattere qualcuno ma per contribuire in piena autonomia e facendo valere i suoi valori a far superare all'Italia di cui fa parte per antica storia la crisi politica e morale che sta vivendo. Per la prima volta saranno presenti come segno di apertura osservatori protestanti e ortodosse ebree e musulmani ed invitati laici. Le sue scelte perciò improntate ai valori della solidarietà della giustizia del rispetto della persona e della moralità non più condizionate da ragioni ideologiche potranno incontrarsi in un confronto dialogico con altre forze sociali politiche e *culturali di diversa ispirazione* che però si riconoscono negli stessi valori sul piano dell'analisi della situazione che ci vede tutti laici e cristiani schierati sulla ricerca di soluzioni per il bene comune. Ed è significativo che una spinta in questa direzione sia presente in molti dei 160 contributi su 226 diocesi pervenuti al Convegno per il dibattito. E questi quindi un'occasione importante per indicare storia che sono sollecitati a cogliere gli oltre duemila delegati provenienti da tutte le diocesi designati da istituzioni ecclesiastiche e da associazioni e movimenti laici cattolici. Nella «Traccia di lavoro si afferma con una certa ambizione che a Palermo dovrebbero essere definite le linee di un «progetto culturale» come contributo per il rinnovamento della nostra società fondato sul personalismo, il solidarismo, l'universalismo e l'ecologismo» sia per salvaguardare informandolo lo Stato sociale sia per rilanciare un ruolo di cooperazione e di pace in un Europa lacerata da inquietudini risorgenti nazionalismi e razzismi e da troppo egoismi ed in un mondo in cui continua a pesare drammaticamente il divario Nord Sud e non è stata ancora abbandonata l'idea del riarmo fra cui quello nucleare.

Ma i convegnisti dovranno prendere atto pure del fatto che sono cambiati negli ultimi dieci anni non soltanto gli italiani ed il loro modo di intendere la vita e la politica ma lo stesso mondo cattolico nel considerare e praticare la fede alla quale dicono di credere. Un recentissimo sondaggio promosso dalla Conferenza episcopale ha messo in evidenza che 50 su 100 italiani dichiarano di aderire alla religione cattolica ma nutrono grosse perplessità sull'esistenza dell'inferno e del paradiso soltanto il 15% crede ad una vita *dopo la morte anche se il* 60% crede ad un'anima immortale per il 10% l'aldilà non esiste e per il 33% non c'è certezza definitiva. Inoltre il 63% è del parere che si può essere buoni cattolici senza osservare le indicazioni del Papa in materia sessuale. Infatti il 75% sono favorevoli all'uso dei contraccettivi e dei profilattici ed il 45% sono contrari al celibato ecclesiastico. Se ne deduce che una larghissima parte degli italiani non conosce i contenuti della fede che dichiarano di professare e comunque sono oggettivamente in dissenso con i dettami ufficiali della Chiesa.

Il primo Convegno si tenne a Roma nel 1976 su Evangelizzazione e promozione umana con il proposito di porre fine al collateralismo della Chiesa che dal dopoguerra agli anni cinquanta e sessanta aveva sostenuto la Dc la sua politica. Dopo il Concilio e il 1962-1965 che aveva aperto alla Chiesa una nuova stagione di rapporti con le diverse religioni e culture *del mondo questo rapporto* politico elettorale tra Chiesa e Dc non era più sostenibile tanto da provocare due tre dolorosi contrasti anche se venuti poi a maturazione.

IL SECONDO Convegno ecclesiale si tenne a Loreto nel 1985 sul tema Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini che avrebbe dovuto preparare avanti la scelta religiosa del 1976 fino per impegnare di fronte alle lezioni del tempo sull'impegno politico dei cattolici che di fatto sopravvive più in funzione di determinati interessi che di principi e criteri strutturanti e indirizzanti tanto che questa commistione ha decretato la fine della Dc. Anche perché il pontificato di Giovanni Paolo II ha accentuato sempre più l'impegno della Chiesa e dei cattolici a testimoniare i valori di una solidarietà di ispirazione popolare in opposizione a quel modello individualistico di società che intende il potere risolvere i problemi sociali e di interesse pubblico affidandole in massima parte le decisioni alle scelte degli individui e delle imprese private. Il dibattito sulla legge per gli immigrati è stato significativo. Perciò una Chiesa che vuole essere impegnata a ricostruire ed innov